

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Un'autoriforma**

GIANNI FERRARA

**N**on mi sembra che la stampa d'informazione abbia dato il rilievo che merita alla riforma delle commissioni permanenti che la Camera dei deputati ha deliberato, avviando la X legislatura. Che essa non abbia quella vistosa spettacolare che si crede possa sostituire i contenuti del riformismo è sicuro. E' anche certo che non si tratta di una riforma risolutiva per le sorti della nostra Repubblica. Ma la sua importanza non può essere negata o liquidata con giudizi sommari ed ingiusti come quelli espressi da Pasquino sull'«Unità» del 12 agosto. Vediamone perché.

L'ordinamento delle commissioni permanenti della Camera era stato costruito per successive aggiunte ad un nucleo molto datato, risalente addirittura agli anni venti di questo secolo. Esso, sostanzialmente, riproduceva nella dimensione parlamentare l'organizzazione dei ministeri del nostro paese. Quanto, cioè, di più obsoleto possa trovarsi nel mondo occidentale.

Da tempo (e ricordo la bella relazione di Ugo Spagnoli ad un seminario del gruppo parlamentare su questo tema) i comunisti e i più attenti ed acuti studiosi e parlamentari della sinistra avevano individuato nella distribuzione delle materie di competenza delle commissioni permanenti uno dei principali fattori della scarsa produttività e della bassa qualità del lavoro parlamentare. Che si traduceva poi in una legislazione frammentaria, confusa ed affannosa. Appunto per ciò come comunisti avevamo sollecitato una riforma delle competenze materiali delle commissioni permanenti. Certo, per ottenere una razionalizzazione del sistema delle commissioni ed una aggregazione delle materie che privilegiasse l'omogeneità la coordinazione inclusiva di settori materiali connessi e contigui. Sapendo bene quanto sia importante per le funzioni legislative, di indirizzo e di controllo un ordinamento delle commissioni adeguato e moderno.

Ma anche mirando più in alto. Ad un nuovo tipo di legge. Che, sulla base di una ricomposizione plurisettoriale degli interessi sociali, persegua politiche organiche ed, in ragione di queste, esprima norme che siano tali e non vacue proclamazioni, un tipo di legge che disegni procedure percorribili e certe che riconosca e tuteli diritti azionabili e fruibili.

Se la riforma delle competenze materiali delle commissioni permanenti è stata realizzata, lo si deve in misura certamente preminente all'iniziativa dei comunisti alla persuasività delle loro analisi, al loro impegno. Si chiederà se la riforma approvata corrisponda poi alle nostre proposte ed al nostro intento. Al nostro disegno riformatore. La risposta è complessivamente positiva. Certo, avremmo preferito che il numero delle commissioni risultasse più scarso e quindi fosse più incisiva la riforma sulla organicità e omogeneità della distribuzione delle competenze fra alcune commissioni. Avremmo preferito una più netta cesura con le visioni tradizionali degli interessi pubblici. Ma le divaricazioni tra i gruppi erano inizialmente molto profonde, le divergenze esplicithe e la mediazione del presidente, la compagnia lotti, è stata difficile ma decisiva per l'individuazione dei punti giusti di equilibrio che consentissero alla spinta riformatrice di realizzarsi.

**V**alga il vero. Con la riforma approvata, nella prima commissione risultano concentrate tutte le competenze che riguardano le istituzioni della Repubblica, quelle centrali dello Stato e quelle che realizzano le autonomie territoriali, le garanzie dei diritti costituzionali dei cittadini oltre che la verifica della coerenza e costituzionalità delle leggi. La commissione Bilancio si ristrutturava come competente per tutta la politica monetaria ed economica generale dello Stato e come commissione per la programmazione generale. La commissione Finanze si specializza, quindi, nella competenza per la politica fiscale, la finanza locale, il credito, la Borsa, le assicurazioni, tutta la materia delle entrate e dei mercati finanziari. L'ambiente (cioè, la sua tutela) diventa il canone che riqualifica le competenze in materia di interventi sul territorio con opere pubbliche per una programmazione unitaria degli assetti. Il lavoro pubblico e privato diventa materia di competenza unitaria di una sola commissione. Si supera così l'anacronistica e ineguale visione dei rapporti di lavoro a seconda che sia prestato a lavoro dello Stato o degli Enti pubblici o che sia regolato dalle norme di diritto privato. La società è a partecipazione statale. Il potere di esprimersi con effetti vincolanti anche su progetti di legge che riguardano categorie particolari di pubblici dipendenti (militari, magistrati, dirigenti statali). Ad una sola commissione viene poi conferita la competenza in ordine a tutte le attività produttive (con la sola esclusione dell'Agricoltura) siano esse esercitate su iniziativa privata, siano esse gestite da società a partecipazione statale.

Certo, di ben più alto profilo sono le nostre proposte di riforma profonda della struttura e del ruolo del Parlamento innanzitutto, per superare il bicameralismo. Ma per questo obiettivo sarà necessaria una revisione molto significativa delle norme costituzionali (non essendo costituzionalmente ammissibile lo strumento delle modifiche del regolamento parlamentare neanche per una attenuazione parziale del sistema bicamerale come invece pretenderebbe Pasquino). E' indispensabile, a questo fine, un impegno forte ed incessante nostro e di tutte le forze democratiche nel corso di questa legislatura. Che, intanto, per quel che poteva nei suoi primi giorni di vita, riformando le commissioni permanenti, strutture portanti delle funzioni parlamentari nel nostro ordinamento ed in ogni ordinamento rappresentativo una capacità di autoriforma. La dimostra. Speriamo che sia di buon auspicio.

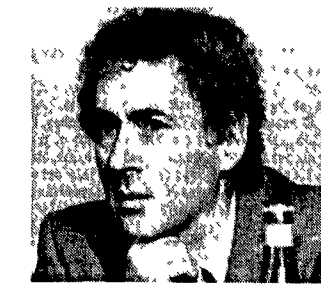


Silvano Andriani e, in alto, la Borsa di Milano

**Silvano Andriani**  
**Il deficit con l'estero impone di ritirare i provvedimenti**

**Troppa fretta nei decreti Sarcinelli**

Il peggioramento della bilancia dei pagamenti a luglio è stato messo in relazione ai decreti di liberalizzazione valutaria presi dal governo Fanfani. Andriani è d'accordo con questa tesi e sostiene la necessità di tornare immediatamente indietro rispetto a quella decisione. Sullo sfondo infatti c'è il pericolo di una stretta creditizia che danneggerebbe la produzione e di una svalutazione



MARCELLO VILLARI

Comunicando i dati della bilancia dei pagamenti di luglio, la Banca d'Italia ha implicitamente ammesso che il deficit di luglio di 553 miliardi di lire era essenzialmente dovuto a un deflusso netto di capitali di circa 2000 miliardi. Il collegamento fra il deficit e i decreti di liberalizzazione valutaria presi dal governo Fanfani è stato immediato. E' così? E' senz'altro così - dice il senatore del Pci Silvano Andriani, vicepresidente della commissione Bilancio - per questo bisogna tornare sulle decisioni prese. I decreti Sarcinelli sulla liberalizzazione valutaria, presi fra l'altro da un governo dimezzato, erano in fondo una decisione sperimentale. Dal momento che l'esperimento ha dato risultati negativi non va proseguito.

**Il deficit di luglio della bilancia dei pagamenti non è isolato: sono diversi mesi che i nostri conti con l'estero sono in rosso...**

Infatti l'Italia ha un problema strutturale di lungo periodo per quel che riguarda la bilancia dei pagamenti, che è maturato durante gli anni del pentapartito. Il processo di razionalizzazione dell'economia è avvenuto senza che fossero stati ridotti gli squilibri e le debolezze del sistema nel suo complesso, in primo luogo la sua crescente dipendenza dall'estero. Essa è il risultato di una

multiplicità di fattori, fra cui un costante aumento degli import di prodotti industriali intermedi e tecnologici, che il deficit di luglio di 553 miliardi di lire era essenzialmente dovuto a un deflusso netto di capitali di circa 2000 miliardi. Il collegamento fra il deficit e i decreti di liberalizzazione valutaria presi dal governo Fanfani è stato immediato. E' così? E' senz'altro così - dice il senatore del Pci Silvano Andriani, vicepresidente della commissione Bilancio - per questo bisogna tornare sulle decisioni prese. I decreti Sarcinelli sulla liberalizzazione valutaria, presi fra l'altro da un governo dimezzato, erano in fondo una decisione sperimentale. Dal momento che l'esperimento ha dato risultati negativi non va proseguito.

**Ma nel frattempo è tornato ad aumentare anche il prezzo del petrolio.**

Il prezzo del petrolio a luglio, in lire, era meno della metà (per effetto del cambio e della diminuzione del prezzo) di quello che pagavamo prima del *crash* del petrolio. In sostanza, quello che voglio dire è che un po' tutti si aspettavano, dato il comportamento economico del pentapartito, che il vincolo estero sarebbe tornato a stringere, ma non così rapidamente. In breve tempo si è riusciti ad azzerare un risparmio di 20mila miliardi.

**Il risparmio sulla bolletta petrolifera ottenuto nel 1986...**

Esso e da collegarsi all'alto livello del deficit pubblico. Quando lo Stato spende più di quanto incassa crea potere d'acquisto presso i privati, cioè più s'indebita e più crea ricchezza finanziaria presso i privati. Questa creazione di ricchezza finanziaria ha coinciso poi con evasione ed erosione fiscale ed è stata aggravata dal livello elevato dei tassi d'interesse. Quindi, se è vero che il risparmio privato finanzia il deficit pubblico è ancor più vero che quest'ultimo genera risparmio privato.

**Quel circolo vizioso di cui si è parlato tante volte...**

Si, ma quel circolo si chiudeva. Ora se fermo restando il deficit pubblico che non potrà essere ridotto in un arco ristretto di tempo, si la-

scia che il risparmio che esso genera defluisca liberamente verso l'estero le conseguenze non possono che essere molto pesanti, come appunto segnalano gli ultimi dati, e come segnala il fatto che, in un paese in cui i tassi di interesse reali sono il doppio circa di quelli tedeschi, non si sta discutendo sul modo di ridurli, ma del loro aumento. O ancora come segnala il fatto che oggi si parla di stretta creditizia e fiscale in un paese che ha tre milioni di disoccupati e manda i capitali all'estero.

**Ma la liberalizzazione non è in fondo un passo obbligato in vista del mercato unico europeo?**

Non mi risulta che vi fossero pressioni perché l'Italia adottasse rapidamente queste decisioni. E' un campo in cui ci vuole prudenza. L'Italia ha il più alto tasso di risparmio di Europa e uno dei più alti del mondo. E questo non dipende dalla parsimonia dei suoi abitanti. Basta guardarsi intorno per vedere che quelli che hanno quattrini spendono e spandono a più non posso.

**E allora spieghiamo il mistero: da dove viene tutto questo risparmio?**

Esso e da collegarsi all'alto livello del deficit pubblico. Quando lo Stato spende più di quanto incassa crea potere d'acquisto presso i privati, cioè più s'indebita e più crea ricchezza finanziaria presso i privati. Questa creazione di ricchezza finanziaria ha coinciso poi con evasione ed erosione fiscale ed è stata aggravata dal livello elevato dei tassi d'interesse. Quindi, se è vero che il risparmio privato finanzia il deficit pubblico è ancor più vero che quest'ultimo genera risparmio privato.

**Ma se non vi erano obblighi immediati, ma a più lunga scadenza, dal momento che il mercato unico europeo è previsto per il 1992, perché tanta fretta?**

Non credo che si debba mettere in dubbio la buona fede di Sarcinelli. In ogni caso, in sede di dibattito parlamentare, quando ci confrontiamo con quelle forze che nel governo hanno sostenuto queste posizioni, verifichiamo una divergenza profonda nel modo di intendere il ruolo della politica economica in questa fase. Credo tuttavia che non si possa tacere il ruolo determinante avuto dalla pressione di coloro i quali hanno speculato su questa decisione: i fondi di investimento, ma soprattutto quei gruppi che controllano i fondi e

compagnie di assicurazione. Essi dopo aver ramazzato un'enorme quantità di quattrini da quel famoso risparmio, anziché impiegarla per finanziare nuove strategie di investimento, la stanno usando per speculare sui mercati esteri, approfittando della liberalizzazione.

**Beh, come dicono in questi giorni i sostenitori ad oltranza della liberalizzazione, in fondo i finanziati non avviano così in tutto il mondo?**

No, perché questo comportamento oltre a contribuire ad aggravare le difficoltà della Borsa, danneggia i risparmiatori, mette in crisi la bilancia dei pagamenti e di conseguenza indebolisce la lira. Dopodiché Agnelli è stato fra i primi a parlare di svalutazione della nostra moneta! E così vorrebbe fare una seconda speculazione, quella sul cambio. Non sono certo fra quelli che fanno della difesa del cambio una questione di principio, ma in questo caso si tratterebbe di consentire una seconda speculazione. E francamente mi pare un po' troppo.

**Dunque che cosa si dovrebbe fare per impedire questo rapido peggioramento della nostra situazione economica e il riemergere prepotente del vecchio vincolo estero?**

Le cose da fare sarebbero molte. Ma anzitutto, come dicevo prima, è necessario prendere atto che l'esperimento di una liberalizzazione valutaria affrettata e superficiale che non ha tenuto conto della situazione, venga considerato negativo e di conseguenza si torni indietro per affrontare la questione con maggiore gradualità, e in un contesto più favorevole.

**La scadenza del mercato unico è nel 1992**

**Ma se non vi erano obblighi immediati, ma a più lunga scadenza, dal momento che il mercato unico europeo è previsto per il 1992, perché tanta fretta?**

Non credo che si debba mettere in dubbio la buona fede di Sarcinelli. In ogni caso, in sede di dibattito parlamentare, quando ci confrontiamo con quelle forze che nel governo hanno sostenuto queste posizioni, verifichiamo una divergenza profonda nel modo di intendere il ruolo della politica economica in questa fase. Credo tuttavia che non si possa tacere il ruolo determinante avuto dalla pressione di coloro i quali hanno speculato su questa decisione: i fondi di investimento, ma soprattutto quei gruppi che controllano i fondi e

**Ma se non vi erano obblighi immediati, ma a più lunga scadenza, dal momento che il mercato unico europeo è previsto per il 1992, perché tanta fretta?**

Non credo che si debba mettere in dubbio la buona fede di Sarcinelli. In ogni caso, in sede di dibattito parlamentare, quando ci confrontiamo con quelle forze che nel governo hanno sostenuto queste posizioni, verifichiamo una divergenza profonda nel modo di intendere il ruolo della politica economica in questa fase. Credo tuttavia che non si possa tacere il ruolo determinante avuto dalla pressione di coloro i quali hanno speculato su questa decisione: i fondi di investimento, ma soprattutto quei gruppi che controllano i fondi e

**Intervento**  
**A chi ci vorrebbe più «riformisti» e più «radicali»**

GIANFRANCO BORGHINI

**F**ra le tante ricette che vengono prescritte al Pci per invertire la tendenza al declino una a me pare particolarmente tossica ed è quella di chi ci vorrebbe, ad un tempo più «riformisti» e più «radicali». Di chi insomma, ci invita ad essere più dichiaratamente «socialdemocratici» al fine di poter essere (finalmente) più «radicali». Francamente, più che una linea politica a me sembra un pericoloso gioco di parole. Che cosa si vuol dire infatti? Che noi dobbiamo essere più affidabili sul piano della concezione dello Stato, del rispetto delle libertà (e garanzie) democratiche, del ruolo del mercato, ecc ecc? Se è questo il problema non abbiamo che da ripetere ciò che abbiamo sempre detto e cioè che il nostro «programma» è la Costituzione, che la via lungo la quale pensiamo possa avanzare il processo di emancipazione delle classi lavoratrici è quella tracciata dalla Costituzione e che il complesso di libertà e di garanzie democratiche (in compresenza ovviamente della libertà di impresa) che la Costituzione sancisce sono, anche per noi, un punto d'approdo irrinunciabile. Non è sufficiente tutto ciò? Dobbiamo forse dire che l'uso improprio, anche da parte nostra, di termini come «sistema» o «modello di sviluppo» ecc ecc possono ingenerare equivoci circa le nostre finalità future e, soprattutto, che possono oscurare il fatto che per noi la trasformazione è un processo storico concreto il cui fine è quello di rimuovere, qui ed ora, gli ostacoli allo sviluppo delle forze produttive e non, invece, la giustapposizione alla realtà esistente di un modello astratto di sviluppo e di società? Sappiamo bene a quali esiti catastrofici abbia portato in altri paesi una simile impostazione (che a me pare antitetica al marxismo) e non è certo questa la via che vogliamo seguire. Se sussistono dubbi è bene chiarirli, così come, più in generale, è bene un maggior rigore e più precisione nell'uso dei termini.

Ma la mia impressione è che il problema non sia tanto questo quanto piuttosto quello di una nostra maggiore «radicalità». Che cosa si intende dire però esattamente con ciò? Che la nostra opposizione deve essere più netta e chiara? Che dobbiamo essere più determinati nella difesa degli interessi del mondo che più rappresentiamo (i lavoratori)? Che dobbiamo sollevare con più convinzione i problemi dell'ambiente e della qualità della vita o che dobbiamo essere più pronti nel promuovere le campagne in difesa dei diritti civili? Certamente questi problemi esistono ma per essere affrontati non richiedono maggiore radicalità bensì, mi pare, la capacità di definire delle priorità e di combatterle di conseguenza, fermo restando, ovviamente, il fatto che un partito non può condursi (a meno

**E'** questa visione «chiusa» e «radicale» della funzione del movimento operaio che impedisce al Pci di comprendere la questione meridionale, quella degli intellettuali e dei cattolici e, soprattutto, di cogliere i termini esatti nei quali si poneva in Italia la questione democratica (la questione cioè della costruzione di uno Stato democratico). Qui, nella comprensione della funzione nazionale e del ruolo storico della classe operaia, sta la ragione più profonda della intrinseca debolezza del movimento operaio italiano negli anni Venti e della sua sconfitta di fronte al fascismo. Il Partito nuovo di Togliatti, la svolta di Salerno, la politica dell'unità nazionale, la Costituzione, la via democratica, ecc ecc sono state le risposte a questo problema. Lungo questa strada siamo cresciuti e con noi è cresciuta la sinistra italiana. Non si tratta perciò di imboncare nuove vie o di rinunciare (proprio ora) ad assolvere alla nostra funzione nazionale. Si tratta invece di rinnovarci (come abbiamo cominciato a fare a Firenze) in coerenza con questa ispirazione di fondo. Rivederla più «radicalmente» non farebbe fare un passo in avanti alla sinistra, la condannerebbe invece a restare minoritaria e senza alcuna concreta possibilità di assumere la guida del paese, come del resto è accaduto ovunque questa tendenza abbia preso il sopravvento.

Ma la mia impressione è che il problema non sia tanto questo quanto piuttosto quello di una nostra maggiore «radicalità». Che cosa si intende dire però esattamente con ciò? Che la nostra opposizione deve essere più netta e chiara? Che dobbiamo essere più determinati nella difesa degli interessi del mondo che più rappresentiamo (i lavoratori)? Che dobbiamo sollevare con più convinzione i problemi dell'ambiente e della qualità della vita o che dobbiamo essere più pronti nel promuovere le campagne in difesa dei diritti civili? Certamente questi problemi esistono ma per essere affrontati non richiedono maggiore radicalità bensì, mi pare, la capacità di definire delle priorità e di combatterle di conseguenza, fermo restando, ovviamente, il fatto che un partito non può condursi (a meno

Ma la mia impressione è che il problema non sia tanto questo quanto piuttosto quello di una nostra maggiore «radicalità». Che cosa si intende dire però esattamente con ciò? Che la nostra opposizione deve essere più netta e chiara? Che dobbiamo essere più determinati nella difesa degli interessi del mondo che più rappresentiamo (i lavoratori)? Che dobbiamo sollevare con più convinzione i problemi dell'ambiente e della qualità della vita o che dobbiamo essere più pronti nel promuovere le campagne in difesa dei diritti civili? Certamente questi problemi esistono ma per essere affrontati non richiedono maggiore radicalità bensì, mi pare, la capacità di definire delle priorità e di combatterle di conseguenza, fermo restando, ovviamente, il fatto che un partito non può condursi (a meno

**L'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettori

Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti presidente  
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato Diego Bassini  
Alessandro Carri  
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione  
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e  
4851251 2 3 4 5 telex 613461 20112 Milano viale I. 14  
5175 telefono 02/644011 iscrizione al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma (iscrizione come giornale murale  
nel registro del tribunale di Roma n. 4555)  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Conservazione per la pubblicità  
SIPRA via Bortolotti 31 Roma telefono 011/57531  
SIPRA via Manzoni 37 Milano telefono 02/671131

Stampa Nipi spa direzione e uffici stile Fulvio Testi 75 20122  
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via di Pelagosi 5 Roma

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

**Ambientalismo e caso Vittoria**



bitandosi, comparono terre incolte o malcoltivate e le trasformarono in piccole aziende agricole ad altissima produttività. Oggi a Vittoria il Comune ha recuperato il territorio sfasciato ha assicurato servizi e realizzato strutture per dare respiro ad un economia sana. Il fatto che il Pci è stato protagonista di questa crescita e di questa modernizzazione ha consentito quel risultato elettorale. Nient'altro. Paolo Monello ha fatto male, in un suo articolo sull'«Unità» a riprendere dalla *Nazione* una frase sprezzante attribuita al segretario della Federazione di Firenze che non si aveva mai pronunciata. Del resto chi con-

nesso Cantelli non può avere dubbi. Su questo punto la replica di Cantelli sempre sull'«Unità» è giustissima. Ma c'è anche una risposta di merito meno convincente. Il segretario della Federazione fiorentina ha scritto che «non si costruiscono duraturi movimenti di massa per le riforme e un governo più giusto strizzando l'occhio al portafoglio della gente». Quindi scuola e formazione servizi grandi infrastrutture sociali ed economiche e perciò occupazione di questi la bisogna al Sud (e su questo noi comunisti non facciamo tutto il necessario) e non di sconti sul obblazione che certo non risolvono

nulla in un senso o nell'altro non ho capito cosa significhi «strizzare l'occhio al portafoglio della gente». C'è chi ci accusa di strizzare l'occhio al portafoglio degli artigiani e commercianti quando abbiamo messo in discussione la legge Ventisette o la tassa sulla salute. E c'è chi ci accusa invece di non guardare cosa c'è nel portafoglio dei ferrovieri o dei professori. Ora a me pare che ogni cosa vada vista nel suo concreto. E cioè occorre capire se un imposta o un aumento salariale o un mancato aumento sono giusti o no. Cantelli ha perfettamente ragione a dire che le popolazio-

ni del Sud e il Pci debbono battere per «scuole ecc» e che non è sufficiente ciò che si fa in questa direzione. Ma poi aggiunge «Di questo ha bisogno il Sud e non di sconti sul obblazione». Non capisco la contrapposizione. Anche perché i fatti ci dicono che le cose che tu Paolo giustificamente, dici che occorre fare al Sud sono state fatte e con risultati importanti proprio là dove si è fatta anche la lotta contro quel tipo di obblazione Vittoria con la provincia di Ragusa, è fra queste. E invece, quelle lotte non sono state fatte là dove non si è sviluppata un'iniziativa contro la legge sull'obblazione. Con risultati di successo su tutti i fronti. Sarà un caso, ma è così lo però non credo che sia un caso. Infine debbo dire che sul fronte della difesa del territorio e dell'ambiente abbiamo fatto errori seri e io so di avere delle responsabilità. Considero quindi il movimento ambientalista una grande forza liberata una spinta forte per ren-